

## **A Roma, grande festa interculturale con la VII edizione di "Intermundia"**

**Culture, sentieri che si incrociano: a colloquio con lo scrittore Kossi Komla-Ebri.  
Voto agli immigrati: "Conteremo realmente solo quando diverremo soggetti politici"**

**ROMA - "All'incrocio dei sentieri. I racconti dell'incontro". Il libro di Kossi Komla-Ebri bene può simboleggiare "Intermundia", in svolgimento a Roma, nei giardini di Piazza Vittorio Emanuele. Promossa dal Dipartimento alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune, la grande festa dell'intercultura - giunta alla settima edizione - è luogo d'incontro di tante voci, etnie: un "mercato" delle idee e dei progetti dove si scambiano esperienze, proposte, suggerimenti. Un evento (dal 18 al 22 maggio) che il Comune ha organizzato per le scuole e per la città e che ha il suo cuore proprio in un quartiere che forse meglio rappresenta l'anima multiculturale di Roma.**

**Nell'ambito della festa non possono non trovare spazio opere di autori di diverse etnie. Come Kossi Komla-Ebri. Nato in Togo, vive nel nostro Paese dal 1974 ed è sposato con una italiana. Completati gli studi universitari a Bologna, si è specializzato a Milano in chirurgia generale; esercita la professione nell'ospedale Fatebenefratelli di Erba. E' mediatore interculturale nel mondo della scuola e della sanità. Insieme ad Aldo Lo Curto è autore di "Afrique. La santé en images", saggio distribuito gratuitamente in diversi villaggi africani per la divulgazione dell'educazione sanitaria tra le popolazioni locali.**

**Tra le più recenti pubblicazioni di Komla-Ebri segnaliamo "Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero" e, naturalmente, "All'incrocio dei sentieri"(ed. Emi; la pubblicazione è dovuta anche al Centro Ricerca Educazione allo Sviluppo di Milano), raccolta di racconti ambientati in Africa, Francia e Italia che, attingendo al vissuto quotidiano, parlano di amore, di viaggi, di nostalgia, di fierezza, di dignità. La silloge contiene, tra gli altri, il racconto "Quando attraversò il fiume", che nel '97 vinse il primo premio per la narrativa alla terza edizione del concorso per immigrati Eks&Tra di Rimini, e "Mal di...", premiato nella edizione '98.**

**Il libro, corredato di un apparato didattico per una educazione interculturale in ambito scolastico, è stato presentato nella libreria Odradek nel corso di un incontro-dibattito con l'autore, Marie José Hoyet (docente di letteratura francese all'Università de L'Aquila e specialista di letterature francofone e del mondo nero) e Massimiliano Fiorucci (docente di metodologia dell'educazione interculturale e**

collaboratore del Centro di Ricerca sull'educazione interculturale e sulla formazione allo sviluppo, presso l'Università degli Studi Roma Tre).

*Kossi Komla Ebri, prima dell'incontro, volentieri si è intrattenuto con noi per parlarci non solo della sua scrittura, ma anche di immigrazione, integrazione, cittadinanza.*

"La diversità crea imbarazzo - spiega, facendo riferimento anche al titolo di una delle sue opere, "Imbarazzismi", che ha avuto buon successo tra i lettori - soprattutto in questa società, ormai multietnica e multiculturale, ma che fa ancora fatica a declinarsi al plurale. Forse oggi la gente non nega più le differenze ma ha sicuramente difficoltà ad accettarle".

*Creare spazi di incontro può essere utile per aiutare a rimuovere queste difficoltà?*

Utile e urgente, direi. Occorre creare spazi di incontro sia virtuali sia concreti. Uno spazio di incontro virtuale può essere costituito proprio dal libro, che permette di conoscere altre culture. Il libro può aprire una finestra sulle realtà delle nostre culture e allo stesso tempo può fare capire che al di là delle differenze etniche c'è un cuore che batte, c'è una persona che sogna, pensa, prova gli stessi sentimenti degli altri. Nei miei stessi racconti c'è tutto questo. Sono racconti dell'"incontro" perché al di là dell'ambientazione, il lettore può ritrovare situazioni e personaggi nei quali si può riconoscere. Urgono poi, come accennavo, spazi concreti per incontrarsi e per fare interagire le diverse integrità. Perché sarà l'interazione a portare alla vera integrazione, rifuggendo da tutte le forme di integralismo che invece nuocciono alla convivenza. E' importante trovare, anche se la strada è lunga e non priva di qualche conflitto, una piattaforma di valori in cui ritrovarsi tutti quanti, tenendo presenti però le diverse identità. Quella dei nativi e quelle dei nuovi arrivati.

*I nuovi cittadini...*

La concessione della cittadinanza è importante. Come lo è il diritto di voto agli immigrati (sono all'esame del Parlamento progetti di legge di forze politiche di maggioranza e opposizione, e recentemente a Roma gli immigrati hanno potuto eleggere loro rappresentanti nel Consiglio comunale, ndr). Poiché noi conteremo realmente solo quando diverremo soggetti politici, quando potremo portare il nostro contributo alla società che ci ha accolto. Sono in Italia da 30 anni, i miei figli sono nati in Italia, lavoro in questo Paese, ne faccio parte ma quando mi tolgo di camice di medico, tutto ciò che me viene è l'etichettatura di "extracomunitario"... La mia italianità, allora, in cosa consiste?

*Il sentirsi un "diverso" nella società di accoglienza, che reazioni può suscitare nell'immigrato?*

Si attraversano delle fasi psicologiche. La prima è quella che vede l'immigrato impegnato a cercare di omogeneizzarsi il più possibile, a mimetizzarsi. Lo spinge a ciò la convinzione che solo così verrà accettato nella nuova società. Le faccio un

**piccolo esempio: molti insegnanti mi raccontano che spesso i bambini stranieri si rifiutano di parlare del loro Paese in classe. E questo perché vogliono essere come i bambini italiani, non vogliono essere distinguibili da loro. Quando l'immigrato si rende conto che, nonostante i suoi sforzi, continua ad essere visto come "diverso", entra in una seconda fase: quella della rivalutazione della sua cultura. Una rivalutazione che a volte però può sfociare nella ricerca esasperata della propria identità e a forme di integralismo culturale e religioso. Sono estremi ai quali si arriva soprattutto nelle realtà in cui non c'è accoglienza. Perché quando essa esiste, l'immigrato può valutare, confrontare la propria identità con quella altrui, può arrivare a miscelare le diverse culture, attuando un processo di "creolizzazione" anche intellettuale. Pochi però riescono a fare questo passo. In genere si tende alla mimetizzazione o alla esasperazione della propria cultura.**

*Legge Bossi-Fini. Cosa c'è da cambiare?*

**La filosofia che è alla sua base, innanzi tutto. Una legge non può considerare gli immigrati solo come oggetti usa e getta. Non ci può essere processo di integrazione se l'immigrato sa che il suo permanere in Italia è soggetto in qualunque momento ad arbitrio. Che interesse può avere ad integrarsi se viene considerato solo come un essere con un paio di braccia per lavorare, pronto ad essere mandato via appena non serve più?**

*Lei scrive libri in lingua italiana. Che cosa, della cultura africana, tende a trasferire nella sua scrittura?*

**L'oralità. In Africa, nel passato, non esisteva scrittura ma questo non ha impedito di avere cultura. Ricchissima cultura orale. Che ha tra i suoi valori essenziali quello di trasmettere conoscenze, tradizioni. L'oralità è tessitura di memoria, che viene raccolta e trasmessa alle nuove generazioni. Il mio punto di partenza è oltre che letterario, personale. Ci tengo che i miei figli conoscano e non dimentichino la cultura africana. Il modo più diretto per trasmettere loro la mia cultura è stato di raccontare storie, insegnare i proverbi, che in Africa sono importantissimi, sono fonte di apprendimento e vere perle di saggezza. Anche nei miei libri cerco di portare il valore dell'oralità. Chi legge deve avere la sensazione di ascoltare una storia. Cerco di riportare nella scrittura il ritmo, la ripetitività, che sono tipici della oralità. Sono convinto che la pratica della "oralitura" possa portare qualcosa di positivo nella letteratura italiana. E non solo nella letteratura.**

*Culture, sentieri che si incrociano?*

**Le culture diverse sono ricchezza per le società, in special modo per le nuove generazioni, formate anche dai figli degli immigrati nati e cresciuti nel Paese che ha accolto i loro padri. Sì, culture come sentieri che si incrociano..**

**(Simonetta Pitari-Inform)**

---